**Le opere di misericordia**

LE OPERE DELLA MISERICORDIA

[pubblicato in: Parole di Vita 37 (1992) 94-102]

Il Corano - il libro sacro dell'Islam - si apre con una solenne preghiera, usata spesso come invocazione augurale e benedizione: "Lode a Dio, Signore dei Mondi, il Clemente, il Misericordioso, Sovrano del Giorno del Giudizio..."1; in seguito, ognuna delle 114 sure, eccettuata la nona, si apre con la formula "Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso". L'attributo 'misericordioso' riservato a Dio non è originale dell'Islam, essendo tributario della tradizione giudaico-cristiana dalla quale, anzi, trae origine. Su questo titolo le tre religioni monoteistiche trovano un fondamentale punto di contatto.

Quello della misericordia è uno dei grandi temi che, come un filo incandescente, attraversa, unisce e illumina tutta la Bibbia. Non sorprende quindi di trovarlo nell'AT come attributo tipico di Dio e di ritrovarlo nel NT, con quella continuità che è perfezionamento (cf Mt 5,17), come punto nodale del messaggio di Gesù. Una breve rassegna permetterà di fondare biblicamente e teologicamente l'impegno cristiano della misericordia, elevandolo al di sopra di semplice espressione di solidarietà. La misericordia ha in Dio e in Cristo il suo vero modello ispiratore e il suo fine. Partendo da Dio, passando attraverso Cristo, si arriva ai cristiani nei quali opera lo Spirito, secondo una logica cara ai Padri della Chiesa: "Come il Padre si rende visibile nel Figlio, così il Figlio si rende presente nello Spirito"2. Per questa concretizzazione dell'amore trinitario, la misericordia cristiana si distingue dalla filantropia o da qualsiasi iniziativa sociologica di compassionevole bontà.

LA MISERICORDIA DIVINA, MODELLO E FONDAMENTO DI QUELLA UMANA

1. Antico Testamento e Giudaismo

Il linguaggio corrente ha in parte svilito il significato originale di misericordia, riducendola a un sentimento di compassione, non raramente istintivo e superficiale. L'approccio al mondo biblico permette di sostanziare il termine, riportandolo alla sua primitiva e variegata capacità evocativa. Tra le diverse parole ebraiche che contengono il concetto di misericordia, ne privilegiamo due, rahamim e hesed.

La prima parola significa letteralmente 'viscere' ed è il plurale di rechem che indica il seno materno: come la gestante nutre per la creatura che porta in grembo un legame unico di affetto, così chi manifesta misericordia fa salire dai suoi recessi più intimi tenerezza, bontà, pazienza e comprensione. Il popolo ebraico che non osava neppure pronunciare il nome di Dio, non si trovava in imbarazzo a definire Dio rahum (= misericordioso), riconoscendogli implicitamente un volto materno (cf Is 49,15). Il secondo termine, hesed, spesso in relazione sinonimica con il primo, designa la relazione che unisce due esseri e implica fedeltà. Così la misericordia non è più l'eco di un istinto di bontà, uno scatto improvviso del cuore o del sentimento, bensì una scelta, bontà cosciente e voluta, risposta a un dovere interiore. Rhm e hesed sono concetti intimamente collegati (cf Is 54,8) perché la disponibilità di Dio alla grazia (hesed) diventa condizione di misericordia.

La misericordia divina si impone fin dall'inizio come qualità divina, formando l'ossatura teologica dell'autopresentazione di Dio a Mosè: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso (rahum) e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia (hesed) e di fedeltà" (Es 34,6). L'appellativo 'misericordioso' è sempre usato nell'AT per esprimere il movimento dal superiore all'inferiore, mai viceversa: è da Dio che parte la misericordia che si impone come la qualità fondamentale del Dio dell'Alleanza, come il primo segno del suo amore: "Ma tu Signore, Dio di pietà, compassionevole, lento all'ira e pieno di amore, Dio fedele, volgiti a me abbi misericordia..." (Sal 86,15.16).

Dio si definisce nel suo stesso essere come misericordia, ma è nel corso della storia - storia sempre striata dal peccato - che Israele ha fatto l'esperienza della misericordia sotto forma di perdono: "Rispondimi, Signore, benefica è la tua grazia; volgiti a me nella tua grande tenerezza" (sal 69,17); "le tue misericordie sono grandi" (sal 119,156)3.

Se Dio si rivela fedele e misericordioso partner dell'alleanza, atteggiamento analogo dovrà esibire il popolo. La misericordia di Dio diventa prototipo e causa della misericordia umana. E' infatti il Dio della misericordia a chiedere ai suoi fedeli di praticare la stessa benevolenza verso i loro fratelli. L'esercizio della misericordia si trova già nei primi capitoli di Amos (cf 1,11); la sua obbligatorietà è indicata senza mezze misure nel Deuteronomio (cf 24,6-22); la pratica dell'amore misericordioso, in Michea, caratterizza il vero fedele, così come l'osservanza della Legge e una vita umile (cf Mi 6,8). Quanto Dio gradisca la concretezza delle opere si vede nelle esigenze pratiche e quotidiane di aiuto e di soccorso al bisognoso, autentico digiuno, come attesta Is 58,6-7:"...sciogliere le catene inique... dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri, senza tetto, vestire uno che vedi nudo..." o come si legge nel pregevole libretto di Tobia.

Anche il giudaismo riserva grande attenzione al nostro tema. I maestri ebrei espressero la ricchezza della misericordia divina enumerando le parole e le locuzioni contenute in Es 34,6-7 e scoprendovi 'tredici qualità', manifestazioni tutte dell'indulgenza e della misericordia di Dio (cf Nedarim, 32a); anche per loro nella misericordia si riconosce la caratteristica essenziale della testimonianza biblica sull'operato divino. Non per nulla queste tredici qualità sono il nucleo di tutte le preghiere di perdono. Dio è misericordioso nel perdonare i peccati, come il vitello d'oro, vero peccato originale di Israele (Es 34,6) o l'adulterio di Davide (cf 2 Sam 11-12). Ricco di questa misericordia, Dio regge il mondo e viene incontro agli uomini, giusti e peccatori. Si parla di misericordia e di giustizia non tanto come di due attributi, quanto piuttosto di due modi dell'unico essere personale operante nella storia, di colui che è 'il misericordioso' (Shevuot IV,13), così invocato nella seconda benedizione che precede lo Shemà: "Con ricco amore ci hai amati, Adonai Dio nostro, con grande, stragrande misericordia hai avuto compassione di noi" (b. Berakot 11b)4.

2. Nuovo Testamento

I termini più usati sono eleos (cf l'ebraico hesed) e oiktirmòs/splànchna (cf l'ebraico rahamim). Il NT continua e completa la traiettoria teologica della misericordia nella parola e nell'operato di Gesù. Anche se chiamato uno sola volta 'misericordioso' (Eb 2,17), egli è l'icona del "Padre delle misericordie" (2 Cor 1,3): "In realtà la vita pubblica di Gesù è tutta un piegarsi amorevole su ogni forma di miseria umana, verso tutti coloro che fisicamente o moralmente hanno bisogno di pietà e di compassione, di aiuto e di sostegno, di comprensione e di perdono"5. Gesù caratterizza il suo messaggio con le parole di Os 6,6: "Andate dunque e imparate che cosa significhi: 'Misericordia io voglio e non sacrificio'. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori" (Mt 9,13). I suoi miracoli sono segni del suo grande amore: alla richiesta del lebbroso, per esempio, egli reagisce con un sentimento di compassione, "mosso a compassione" (Mc 1,41), prima di compiere il miracolo. Luca è forse l'evangelista che più di tutti ha saputo tratteggiare con pennellate indimenticabili la misericordia di Gesù, offrendoci al cap. 15 tre parabole dette appunto della misericordia. Ne emerge l'immagine di un Padre buono che Gesù rivela con la sua parola e con il suo comportamento verso gli ultimi, gli emarginati e i derelitti. La misericordia di Gesù non è altro che un aspetto dell'amore divino che si china sull'uomo sofferente e bisognoso, sia nel corpo che nello spirito.

Quanto sia necessaria questa misericordia per il suo valore salvifico viene illustrato da Paolo che, se da un lato rileva l'assoluta gratuità della misericordia divina che si attua nella redenzione operata da Cristo (cf Rm 9,15), dall'altro afferma paradossalmente che "Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza per usare a tutti misericordia" (Rm 11,32).

L'importanza della misericordia nella Bibbia sta nel fatto che essa è l'aspetto concreto dell'amore di Dio che vuol salvare tutti gli uomini. Da ciò l'uso di invocare così spesso la misericordia di Dio nella preghiera liturgica e l'obbligo di conoscerla meglio per accettarla e per praticarla verso i fratelli. Tutti i fedeli devono testimoniare al mondo la misericordia divina: il Dio misericordioso accetta solo figli che esercitano la misericordia.

LE OPERE DI MISERICORDIA, RISPOSTA ED EPIFANIA DELL'AMORE DIVINO

1. Le opere di misericordia nella Bibbia

La misericordia si visibilizza in opere. Già l'AT richiedeva di soccorrere il fratello perché anche lui partecipasse ai beni (cf Dt 15,11): nasceva così l''opera buona' dell'elemosina. La magna charta dell'impegno concreto viene spesso considerata la catechesi sulla giustizia del profeta Ezechiele: "Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia... se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l'affamato e copre di vesti l'ignudo... egli vivrà" (Ez 18,5-9). Nonostante un apparente rapporto commerciale di do ut des, le opere elencate da Ezechiele sono l'espressione di un cuore nuovo, purificato dal peccato e rigenerato dallo Spirito (cf 36,26-27): vengono prodotte opere buone, conformi alle esigenze dello Spirito e segno di un'economia della grazia.

La misericordia che Gesù ha vissuto e predicato diventa beatitudine "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia" (Mt 5,7) e imperativo "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro" (Lc 6,36). Ciò significa che l'ideale di santità e di perfezione a cui Gesù chiama i cristiani si concretizza nelle opere di misericordia spirituale e corporale che sono le forme più elevate dell'amore del prossimo; lo suggerisce bene la parabola di quell'uomo che "ebbe compassione" (Lc 10.37), chiamato abitualmente 'buon samaritano'. L'espressione è passata ad indicare una persona che si fa carico dei problemi altrui in ragione di un amore gratuito. L'obbligo già dei giudei di essere misericordiosi verso i fratelli, diventa quindi ancora più forte nel NT e si arricchisce di nuove motivazioni. Le opere buone sono intese come espressione di vera religiosità e mezzo di propaganda missionaria: "La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio" (1 Pt 2,12; cf 3,8).

La misericordia, quindi, non rappresenta un'idea, un vago sentimento, o la manifestazione occasionale dell'istinto, bensì prende le forme concrete del perdono delle offese, dell'ospitalità, dell'aiuto spicciolo, insomma, dell'intervento tutte le volte che il caso lo richiede. Poiché tutti abbiamo sperimentato la misericordia di Dio, dobbiamo essere pronti a darla, cf Col 3,12-13.

Se Paolo combatte le opere, lo fa per restituire valore alla fede e per affermare il primato della gratuità dell'amore divino. Egli stesso nella parte parenetica delle sue lettere esorta ad agire concretamente (cf Rm 12,9-21; Col eF 4,1-2). Contro la fede sterile si dichiara Giacomo con l'insistenza sulle opere; sceglie come esempio privilegiato per mostrare la fede un'opera di misericordia (cf Gc 2,15).

Ma è soprattutto l'evangelista Matteo che richiama il dovere delle opere. E' lui infatti che conosce il termine 'prassi' in un passo impegnativo: ognuno sarà retribuito secondo la sua 'prassi' (Mt 16,27). Per lui la missione dei discepoli è testimonianza di vita: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli (Mt 5,16). Il saggio secondo il Vangelo è colui che ascolta e mette in pratica le parole di Gesù (cf Mt 7,24-27). Proprio nel 'fare' le opere di misericordia si intravede il criterio del giudizio finale; il giudice introdurrà nel suo regno solo coloro che hanno fatto le opere di misericordia corporali ed escluderà chi non le ha fatte, perché quanto è stato fatto per i bisognosi o è stato loro rifiutato, ha avuto in realtà come destinatario il Gesù stesso (cf Mt 25,31-46).

Un esempio di opera di misericordia spirituale può ritenersi il gesto della donna che unge il capo di Gesù. Non arreca un beneficio materiale, perché Gesù non aveva bisogno di quel profumo. E' il gesto che vale, l'attenzione rivolta alla persona di Gesù, anticipazione profetica della sua sepoltura. Gesù l'accetta volentieri e la classifica un'opera buona: "Perché la infastidite? Ella ha compiuto un'opera buona verso di me" (Mt 26,10). Anche in questo caso il gesto manifesta l'amore, ne è la sua epifania.

2. Le opere di misericordia nella prassi ecclesiale

Una misericordia ricevuta, vissuta e testimoniata fa parte della catechesi e della prassi ecclesiale. Lo ricorda Giovanni Paolo II nella sua enciclica Dives in misericordia: " La Chiesa deve rendere testimonianza alla misericordia di Dio rivelata in Cristo nell'intera sua missione di Messia, professandola in primo luogo come verità salvifica di fede e necessaria ad una vita coerente con la fede, poi cercando di introdurla e di incarnarla nella vita sia dei suoi fedeli sia, per quanto possibile, in quella di tutti gli uomini di buona volontà" (n. 12).

Gli elenchi delle opere di misericordia, già presenti nel NT e aventi come prototipo Mt 25,35-36, non intendono offrire un quadro rigidamente definito, quanto piuttosto presentare una documentazione esemplificativa. Del resto la misericordia possiede, tra le altre caratteristiche, quella di essere creativa e fantasiosa, aliena da mortificanti schematizzazioni. Sebbene abbia bisogno di esprimersi in opere, non è riducibile alle opere perché essa trascende sempre i gesti in cui si esprime.

Il catechismo distingue tra opere di misericordia spirituale e opere di misericordia corporale, fissando due gruppi di 7, cifra simbolica del linguaggio biblico per esprimere una compiutezza, una totalità.

Le sette opere di misericordia spirituale: 1. Consigliare i dubbiosi; 2. Insegnare agli ignoranti; 3. Ammonire i peccatori; 4. Consolare gli afflitti; 5. Perdonare le offese; 6. Sopportare pazientemente le persone moleste; 7. Pregare Dio per i vivi e per i morti.

Le sette opere di misericordia corporale: 1. Dar da mangiare agli affamati; 2. Dar da bere agli assetati; 3. Vestire gli ignudi; 4. Ospitare i pellegrini; 5. Curare gli infermi; 6. Visitare i carcerati; 7. Seppellire i morti.

Le 14 opere di misericordia sono state chiamate il "breviario dei nostri doveri verso il prossimo"6, un tempo appreso a memoria e ripetuto in diverse occasioni e oggi un poco abbandonato7. Tra le ragioni di questo abbandono si incontra quella di una maggiore sensibilità alla giustizia, come se giustizia e misericordia fossero in contraddizione. Dopo la presentazione biblica dovrebbe essere chiaro che la misericordia è un modo tipico di espressione dell'amore e l'amore non contraddice la giustizia. Scrive il cardinale Ballestrero: "Se vogliamo che i discorsi sulla giustizia, sulla solidarietà, la condivisione, la partecipazione finiscano di essere mere parole per diventare tessuto di esistenza e ispirazione di vita, è necessario non perdere di vista la misericordia di Dio, che fonda il dovere della misericordia fraterna"8.

La comunità cristiana non ha il compito di gestire i servizi della società, essendo preposti a questo organismi e istituzioni competenti. La comunità è chiamata a dare testimonianza, con le parole e con i fatti, dell'amore di Dio verso gli uomini. "Perciò questa è la ragion d'essere e il banco di prova delle opere della Chiesa, rendere visibile l'amore di Dio per gli uomini"9. A tal fine l'esercizio della carità non ha bisogno necessariamente di gruppi di volontariato o di iniziative organizzate; può svolgersi nell'anonimato di ogni individuo attento a cogliere i passaggi del Signore ("Avevo fame... ero ignudo...") che non sono programmabili perché momenti di vita, spesso imprevisti, scomodi, disturbanti.

Sempre la comunità cristiana ha cercato di rendere operativo l'insegnamento del suo Signore. Alla fine dell'Ottocento si contavano più di 500 nuove congregazioni femminili sorte per rispondere alle necessità dei 'nuovi' e dei 'vecchi' poveri, come già allora si diceva; più di un autore parla di 'epifania femminile' della Chiesa10. Ciò che si richiede non è l'abolizione, ma un aggiornamento delle opere di misericordia, nel senso di rilettura del principio, perennemente valido, di servizio e di amore all'uomo, secondo le nuove esigenze. Si pensi, per esempio, al problema degli stranieri (ha ancora senso parlare di stranieri quando si definisce il mondo come 'villaggio globale'?) che hanno bisogno di cibo e di vestito, ma anche di un lavoro, di una casa e soprattutto di essere accolti e rispettati nella loro identità. Alle soglie del duemila sono sempre più numerosi gli immigrati extracomunitari che, dopo aver abbandonato i loro Paesi, bussano speranzosi alle porte della nostra opulenta società in cerca di una vita migliore. La terra e le sue risorse sono un patrimonio di tutta l'umanità e non eredità di un ristretto numero di persone. Contro la tendenza di certi ricchi a diventare sempre più egoisti e pronti a scartare gli altri, rendiamoci conto che quando aiutiamo questi nostri fratelli non facciamo altro che restituire una parte di quello che abbiamo tolto.

Insieme all'aiuto materiale dobbiamo offrire quello spirituale. Ciò obbliga tutti noi a una revisione di mentalità, ad una radicale conversione. La prima tappa consiste nel considerare ogni uomo. chiunque esso sia, un fratello del tutto uguale a noi e nell'operare per eliminare ogni cultura basata sulla superbia e sulla mancanza di amore. In secondo luogo è necessario coniugare l'uguaglianza con la carità, dove essa significhi farsi dono e pensare che si esiste per gli altri; la carità vera, più che dare qualcosa, è dare se stessi. L'amore, infine, non può essere un concetto astratto e deve pertanto tradursi in solidarietà concreta. Perciò le opere di misericordia conservano inalterata la fragranza di un amore fattivo, a imitazione di quello divino. Il Dio misericordioso continua a rendere i suoi fedeli capaci di misericordia.

NOTE

1. Il Corano, a cura di M. M. Moreno, UTET, Torino 1978, 19.

2. S. Basilio, Su lo Spirito Santo, 26,64 PG 32,186.

3. Per una trattazione si veda Jenni-Westermann, THAT,II,761-768.

4. Cf Aa.Vv., Ebraismo, Cristianesimo, Islam, Piemme, Casale M. 1991,138-139.

5. Sisti A., art. Misericordia in: Rossano P. - Ravasi G. - Girlanda A. (edd.), Nuovo Dizionario di Teologia Biblica, Paoline, Cinisello B. 1988,982.

6. Citato da G. Saldarini nella presentazione del volume Aa. Vv., Le opere di misericordia, Paoline, Milano 1990,7.

7. Nel catechismo degli adulti Signore da chi andremo?, CEI, Roma 1981 le opere di misericordia sono semplicemente elencate a pag. 285 dopo avere trattato il paragrafo "Segni della misericordia di Dio" pagg. 270-285.

8. Aa. Vv., Le opere, 13.

9. Nervo G., Educare alla carità, EDB, Bologna 1990,80.

10. Cf Butturini G., Breve storia della carità. La Chiesa e i poveri, Gregoriana, Padova 1989,170.